

Progetto d'ampliamento e aggiornamento
del *DíPI*, che sarà *DíPIM* (di Luciano Canepàri)

Dizionario di pronuncia italiana moderna

Índice

x	0.1	Presentazione
x	0.2	Suggerimenti e proposte pella grafía dell'italiano
x	0.3	Situazione dei materiali pella pronuncia dell'italiano
x	0.4	Simbolario
x	0.5	Generali
x	0.6	Vocali (cfr § 1.2)
x	0.7	Consonanti (cfr § 1.3)
x	0.8	Simboli per le varianti di pronuncia italiana
x	0.9	Trasformazione delle trascrizioni: da fonemiche a fonetiche
x	1	Introduzione
x	1.1	«Curare la pronuncia?»
x	1.2	Perché un <i>Dizionario di pronuncia italiana moderna</i> ?
x	1.3	Perché il <i>DíPIM</i> ?
x	1.4	Criteri pella scelta e determinazione dei tipi di pronuncia
x	1.5.0	Classificazione delle varianti
x	1.5.1	Pronuncia «moderna» e pronuncia «tradizionale»
x	1.5.2	Pronuncia «accettabile» e pronuncia «tollerata»
x	1.5.3	Pronunce «trascurata», «intenzionale» e «aulica»
x	1.6	Contenuto del <i>DíPIM</i>
x	1.7	Riflessioni su che cos'è la «pronuncia»
x	1.8	Tipo di trascrizione usato nel <i>DíPIM</i>
x	2	Pronuncia italiana e ortoepía
x	2.1	<i>La pronuncia dell'italiano d'oggi</i>
x	2.2	Le vocali
x	2.3	Le consonanti
x	2.4	Xenofonemi (o fonostilemi)
x	2.5	L'accento
x	2.6	La cogeminazione (o «rafforzamento fonosintattico»)
x	2.7	L'intonazione
x	2.7.1	L'intonía

x	2.7.2	Le protonie
x	2.7.3	Le tonie
x	2.7.4	Le domande
x	2.7.5	Modifiche delle tonie
x	2.7.6	Incisi e citazioni
x	2.7.7	Conclusioni sull'intonazione
x	3	<i>Ortoepía</i>
x	3.1	Indicazioni per la pronuncia d'«e», «o» in sillaba accentata
x	3.2	La vocale «e»
x	3.3	La vocale «o»
x	3.4	Indicazioni per la pronuncia d'«s» e «z»
x	3.5	La consonante «s»
x	3.6	La consonante «z»
x	3.7	Accento
x	3.8.1	Accentazione marcata di terminazioni e desinenze
x	3.8.2	Geminazione sintagmatica («rafforzamento fonosintattico»)
x	3.8.3	Cogeminazione sintagmatica
x	3.8.4	Autogeminazione sintagmatica
x	3.8.5	Pregeminazione sintagmatica
x	3.8.6	Posgeminazione sintagmatica
x	3.8.7	Degeminazione (iniziale)
x	3.8.8	Degeminazione prosodica)
x	3.8.9	Casi particolari
x	3.8.10	Caratteristiche regionali di geminazione
x	3.8.11	Ortoepía e cogeminazione
x	4	<i>Bibliografia selezionata e ragionata</i>
x	–A-Z	Il <i>DíPIM</i> vero e proprio

0.2.

Suggerimenti e proposte *pella* grafía dell'italiano

0.2.1. Avvertiamo che in quest'opera usiamo un tipo di grafía piú libero rispetto alle vecchie convenzioni (piú che vere *convinzioni*) scolastiche e grammaticali. Infatti, la grafía usata qui si rifà piú al vero e spontaneo *sentimento linguistico*, che determina l'uso, fluido e familiare, non necessariamente popolare o incólto, anzi, spesso, letterario o poetico, e non ossessionato da tradizioni d'istruzione –o di *distruzione?*– dure a morire, nonostante i danni che producono, sebbene pochi se n'accorgano davvero (o non li ritengano tali).

In particolare, come si vedrà sotto, usiamo un'intera gamma di preposizioni articolate composte: non solo per *a-*, *da-*, *su-* + *-l*, *lla*, *lle*, *-i*, *-gli*, comprese *di* e *in*, che divengono *de-*, *ne-*, ma anche *con*, *per*, che divengono *co-*, *pe-*, e anche (per omogeneità e condivisione coi dialetti) *fra-*, *tra-*, come quelle sancite dalla grammatica.

Ecco alcuni esempi, pelle ultime indicate: *colla mano*, *colle spalle*, *collo spirito*, *coi piedi*, *cogli scatoloni*, *pella sera*, *pelle diciotto*, *pello spavento*, *pei fratelli*, *pegli stati*, *fralla gente*, *fralle dune*, *frallo spazio*, *frai contadini*, *fragli stipendi*, *tralla folla*, *tralle tende*, *trallo zelo*, *traí candidati*, *tragli spicchi*.

Usiamo anche *ò*, *ài*, *à*, *àno*, invece di *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, compresi *Ò*, *Ài*, *À*, *Àno*, all'inizio d'una frase (in perfetto abbinamento con *è*, *È*, e non è una novità). Quell'*h* etimologica è una grande e scomoda stranezza in sé. Anche il portoghese à l'*h*- (che non pronuncia, ugualmente, come in tante altre parole), ma l'usa in modo sistematico per tutte le forme del verbo *haver*, anche se l'unica forma confondibile sarebbe *houve* «ebbe/ebbi», contro *ouve/ouve!* «ascolta(!)», entrambi: [o'vɐ] (Portogallo) [o'vi] (Brasile).

0.2.2. Usiamo tant'elisioni, che rendono gli enunciati piú fluidi, scorrevoli e gradevoli, come: *un'altr'entità*, *l'altr'occasione*, &c &c. Contro la «miope» grammatica tradizionale, introduciamo anche la «morfo-elisione» per *tale* e *quale* riferiti a sostantivi e aggettivi femminili e casi simili): *una tal'assurdità*, *tal'assurda proposta*, *qual'invenzione?*, *qual'impossibil'intenzione?* Osserviamo che, a di fuori dagli esempi, in questo testo, scriviamo *qual'* e *yal'* (che si riferiscano al femminile) in corsivo, per evitar eventuali critiche affrettate e disinformate sulle nostre intenzioni.

Oltre a *-bil'in-*, ovviamente, anche: *ulterior'perplessità*, *maggior'riconoscenza*, *minor'rarietà*, &c &c. Una volta capita la motivazione, ci auguriamo di non esser messi alla gogna per certi nostri *tal'* e altre innovazioni o recuperi dal passato (indebitamente e indegnamente ignorato).

Inoltre, in sillaba debole, cioè senz'un accento forte, è piú naturale tornar a non u-

sare, pedissequamente, *uo*, come in *sonare* /so'nare/ [so'nare], *sonata* /so'nata/ [so'nata], *forviante* /forvi'ante/ [forvi'ante], e anche *novamente* /nɔva'mente/ [nɔva'mente], di contro a *suono*, *fuori*, *nuovo* /'swɔno, 'fwɔri, 'nɔwɔvo/ ['swɔno, 'fwɔri, 'nɔwɔvo].

La solita grammatica parla di «dittongo mobile», anche nel caso di *piede* /'pjɛde/ [pjɛ:de] e *pedone* /pe'done/ [pe'done], quando si tratta, invece, di sequenze /CV/ (consonante + vocale) o di semplici monottoghi /V/.

o.2.3. A pensarci bene, tutti questi eleganti accorgimenti fanno risparmiare molte battute e pagine, checché ne pensino alcuni. Ma, naturalmente, non si tratta d'imporre a nessuno questa prassi ortografica, lasciando liberi d'adottarla tutti coloro che sono in grado d'apprezzarla e dividerla. Niente di più...

Tutto sommato, anche la *fonotonetica naturale* è, prevalentemente, per coloro che la sanno davvero comprendere, apprezzar e utilizzar adeguatamente, senz'accontentarsi di diffuse «fonetiche» pseudoscientifiche, o di disutili fonologie estremamente teoriche e cervelotiche.

Inoltre, non è affatto superfluo ricordare che la fonemica (o fonologia) è solo la parte funzionale della fonotonetica naturale. Purtroppo, qualcuno crede ancora che la fonemica sia la quintessenza della fonicità, arrivando a considerare la fonetica, addirittura, come non facente parte della linguistica stessa: com'un qualcosa per poveri mentecatti... ammenoché non sia fatta fare dallo «scientifico» computer...

o.2.4. Tutto questo, perché, purtroppo, la grafia dell'italiano è sempre più avvilita da assurdi usi dettati dalla pigrizia e dalla mancanza d'iniziativa di troppe persone, anche istruite. Non parliamo, poi, dei giornalisti e anche di scrittori, pure affermati.

Un esecrabile motivo che aumenta questa brutta tendenza è dovuto anche al fatto che i correttori ortografici dei programmi di scrittura dei computer sono stati fatti da persone prive di sensibilità per quest'aspetto importante.

Infatti, la scrittura viene banalizzata in una maniera incredibile, inibendo la legittima possibilità di personalizzare e render meno sciocamente «burocratiche» le regole d'uso d'apostrofi, accenti grafici, e punteggiatura. Ormai, l'elisioni e i troncamenti sembrano esser qualcosa d'aberrante, strampalato e lunatico, nonché riprovevole, mentr'è decisamente il contrario.

o.2.5. Quindi, pell'«intelligenza» dei computer, anche molte di queste frasi risulterebbero «errate» e non sillababili correttamente. Mentr'è orribile veder usare, e accettare, passivamente, qualcosa come *di una altra annata ancora*, invece d'un più che legittimo *d'un'altr'annat'ancora*, apparentemente scioccante, ma elegante e apprezzabile, per chi esce dal coro d'una burocratica e deprimente pigrizia.

Qualcuno, anche tra i favorevoli alla deburocratizzazione, potrebbe senz'altro rinunciare a qualch'elisione, fra quelle appena mostrate. L'importante è esser liberi di poterlo fare, senz'intoppi o problemi, o... censure. In fondo è come scegliere un sinonimo lessicale invece d'un altro. Son usi personali liberi e inattaccabili.

Perciò, ci dev'esser un'importante libertà d'uso, purché consapevole, delle svariate e legittime possibilità. Certamente, non lasciata al caso, o all'estro del momento.

Pure la punteggiatura dev'esser libera di poter mostrar anche caratteristiche intonative, come pause e incisi, meglio del solito uso banale, che imperversa incontrollato e, decisamente, monotono.

o.2.6. A proposito degli apostrofi, è utile usarli, per esempio, oltre che in casi come *un'esilarante commedia*, *un'inutile complicazione*, *nessun'importante novità*, e –ovviamente– anche per *un'insegnante*, *un'artista*, quando si tratta di donne, introducendo un'importante distinzione.

Però, come abbiamo casi come *buon amico*, *buon'amica*, sarebbe utile (nonostante la grammatica tradizionale, che parla di troncamento per *quale* e *tale*, perché usabili anche davanti a consonante, come in *qual buon vento*, *in tal caso*), usare *qual'* e *tal'*, quando si riferiscono a un sostantivo femminile: *di qual'artista si tratta?*, *tal'insegnante vale molto*, *qual'è la via giusta?*, *una tal'opportunità...*

Isolatamente, *qual'è* e *qual'è* sono decisamente più utili e consigliabili, per distinguere meglio. Ugualmente in casi come *un pover amore*, *una pover'amata* (sebbene, in lingua comune odierna, non sia più consigliabile parlare d'*un pover contadino*, ma è regolare parlar d'*un gran farabutto*, e anche di *gran farabutti*, che abbondano ovunque) &c.

o.2.7. Il *Vocabolario della lingua italiana* (1986, in più volumi), pubblicato dall'Istituto della (sic!) Enciclopedia italiana, pella pronuncia non è migliore degli altri. Inoltre, pella grafia è ancora peggio, con casi come *questo Istituto*, *la importante distinzione*, oltre a *della Enciclopedia*, appena visto. Però, poche righe sotto, schizofrenicamente, troviamo *agl'innumerevoli usi!*

Sono molto più brutte e inutili (superatissimo: *ed inutili*) le *ed*, *ad*, *od*, sciocamente inculcate dalla scuola, che portano certi «geni» a dire (e magari pure a scrivere) anche cose come *ad Ada*, *ed educato*, *od odore*. Non solo, ma anche (pur senza pausa d'esitazione, magari da parte di «super-giornalisti», ossessionati dalla scuola): *ed poi*, *ad volere*, *od sicuro*. O anche «super-doppiatori» che, trovando, per esempio, *ad Helen*, come demenziale italo-imposizione scolastica, dicano [ad'hɛ:ɛlen]!

L'unico caso tollerabile per queste *-d* riguarda la ricorrenza della stessa esatta vocale (fonicamente): *ad altri*, *ed esempi*, *od operazioni*. Ma, dato che è più importante la fonìa, usiamo *e è*, *e era*, *o oggi*, [e'ɛ*, e'ɛra, o'ɔdʒdʒi/], ma sempre più anche *o operazioni* (simile a *cooperazioni*). Lo stesso in casi come *e eventualmente*, *a assaporare*, con *e-*, *a-* inaccentate.

Dovrebbe essere inutile ricordare che sono assurde formulazioni come *e non*, *o non*, invece delle legittime *e no*, *o no*. Infatti, l'unica negazione italiana possibile, in posizione finale, è *no*, anche se l'intenzione è quella d'intendere, per esempio, *italiani e no(n italiani)*, *utili o no(n utili)*. Infatti, in italiano vero, *non* non è mai finale.

o.2.8. Un'altra assurda sofferenza, per chi è attento, riguarda l'abuso di *-è* (oppure *-é* o *-e'*), invece di *-é* (e viceversa): magari scrivendo *perchè*, *ventitrè* e *cioé*, *é...* È meno grave, ma ugualmente fastidioso l'uso di *ì* e *ù*, invece dei più logici (e rigorosamente scientifici) *í* e *ú*. Infatti, in italiano le vocali alte/chiusse ànno l'accento acuto:

í, é, ó, ú, /i, e, o, u/, mentre quelle basse/aperte l'anno grave: *è, à, ò, /ε, a, ɔ/*.

Già che ci siamo, parliamo, piú esplicitamente, anche dell'elegante possibilità d'eliminare l'*h* delle forme *ho, hai, ha, hanno*, ricorrendo a *ò, ài, à, ànno* (e, ovviamente: *Ò, Ài, À, Ànno*, che qualcuno troverà «scomodi», o anche «brutti»).

C'è, poi, l'assurda «controregola», che la demenziale burocrazia scolastica diffonde, trasformando *sé* nel banale e ambiguo *se*, quando sia seguito da *stesso* o *medesimo*, dato che può senz'altro causar possibili ambiguità colla congiunzione *se*, se seguita da *stessi, stesse, medesimi, medesime*.

o.2.9. Dobbiamo senz'altro aggiungere anche l'utile espediente d'accentare graficamente parole omografe ma non omofone, come *àncora /'ankora/*, *ancóra /an'kora/*; *intúito /in'tuito/*, *intuító /intu'ito/*; *òccupati /'ɔkkupati/*, *occupàti /okku'pati/*... (con accentazioni diverse). Piccol inciso: una di quelle macchinette «intelligenti» che traducono da una lingua all'altra, semplicemente parlandoci dentro, invece di dire *òccupati di questo*, à detto *occupàti di questo* (ricordando Stanlio e Ollio)!

Fralle parole che conviene accentare graficamente, abbiamo anche *accétta /atʃ'tʃetta/*, *accètta /atʃ'tʃetta/*; *bótte /'botte/*, *bòtte /'bòtte/*... (con timbri vocalici diversi), &c &c.

Possiamo considerar anche un esempio (e simili) come: *per far entrar altr'invitati*, /perfaren'tra raltrinvitati/, che troviamo decisamente meno pesante di *per fare entrare altri invitati*, /perfareen'tra realtriinvitati/.

o.2.10. Ovviamente, non possiamo tralasciare l'uso delle preposizioni articolate (che abbiamo già cominciato a usare, nelle parti precedenti). Oltre a quelle consolidate: *al, del, dal, nel, sul, col, ai, dei, dai, nei, sui, coi, alle, dalle, dallo, dagli, della, nella* (e altre combinazioni senz'altro possibili). Non è male usarne anche altre, spesso considerate letterarie o poetiche, ma anche popolari o dialettali: *colla, colle, collo, cogli; pel, pella, pelle, pello, pei, pegli; fral, fralla, fralle, frallo, fragli, frai; tral, tralla, tralle, trallo, tragli, trai*.

In fondo, i vari dialetti con strutture simili ànno senz'altro forme piú libere e spontanee, senz'alcun'imposizione di scuola e grammatica (retrograde). Lo stesso vale pelle parlate familiari, senz'inutili e complicati «attorcigliamenti» linguistici.

Agl'inizi, qualcuno potrebbe voler distinguere queste forme, accentandole graficamente, come per esempio: *cólla, còlle, còllo, cògli, pél, pélla, pèlle, pèllo, pégli, péi; trài*... Ma, entrando nella logica delle frequenze d'uso, è molto piú conveniente e fruttuoso accentare i sostantivi e i verbi, quando rischino l'ambiguità, quindi: *la còlla, un còlle, il còllo, tu cògli, pél (di carota), la pèlle, tu dài, tu trài*.

Ovviamente, anche se non necessariamente, ché chiari di per sé, pure: *gli dèi, gli àgli, Còl (di...), Dàlla, Dèlla, Lèlla, Nèlla, Pèi, Pégli|Pègli*... e, se davvero s'usa, *una pèlle* (misura per liquidi a Roma antica).

In portoghese si posson aver anche casi come *dum (= de um), numa (= em uma)*, mentr'in italiano possiam usare: *d'un, d'una*, e anche *s'un, s'una* (per via di *su u-*).

o.2.11. La scorrevolezza degli enunciati ci guadagna molto se le parole che li compongono non vengono mantenute come se davvero fossero intoccabili e inalte-

rabili, per quanto riguarda la loro forma esteriore.

Infatti, come qualch'esempio dovrebb'aver già dimostrato, l'impressione data da esecuzioni troppo «rispettose» ricorda quella della lettura eseguita da certi programmi per computer, pur se molto migliorati rispetto a qualche anno prima.

Elidere fonicamente certe vocali o sillabe finali, davanti ad altre vocali iniziali, rende gli enunciati piú fluidi e gradevoli: piú naturali e liberi da imposizioni scolastiche, troppo spesso assurde.

Ricordiamo che, graficamente, la grammatica distingue fra *elisione* (indicata dall'apostrofo, pella caduta d'una vocale finale) e *troncamento*, senz'apostrofo (pella caduta d'una vocale o d'un'intera sillaba). Però, *po'* non è un caso d'elisione, ma di troncamento (e va seguító da uno spazio davanti alla parola successiva), sia nell'uso comune di *poco*, sia in quello poetico antico di *poi*.

0.2.12. Un semplice confronto fra esecuzioni «da computer» e altre piú disinvolute e naturalmente piú fluide, non può che mostrar chiaramente l'innegabile differenza, escludendo troppi giornalisti in voce e «propinatori» d'inattendibili previsioni meteo. Costoro, soprattutto gli ultimi, «s'inventano» anche una propria impostazione intonativa ridicola e assurda, di solito aggiunta a peculiarità piú o meno pesantemente regionali (non solo a Mediaset). Ci colpisce un colonnello coi suoi *pomeriggio* e *momento*: [poẽ'ricɔ:dʒɔ, mo'ẽ:ntɔ].

Osserviamo anche che *ci ha*, quasi spontaneamente, sembra inibire la legittima realizzazione /tʃa*/, mentre, i tentativi, sia letterari che colloquiali, come *ch'a*, lasciano alquanto perplessi coloro che fanno attenzione alla lingua. È pur vero che, per /ka*/, da *che ha*, va bene *ch'ha*, evitando l'ambiguità grafica con /tʃa*/, se reso come *c'ha*. Però, allora, sono preferibili *ci à*, *cià* (eventualmente anche *cjà*), &c, sebbene *ciò* verrebbe ad avere due significati, ma non tanto ambigui nelle frasi (coll'utile possibilità di *ci ò*, *cjò*).

0.3.

Situazione dei materiali *pella* pronuncia dell'italiano

0.3.0. Nella *Bibliografia*, sono riportate varie opere pertinenti a quest'interessante argomento, con alcune osservazioni atte a capirne la sostanza e l'utilità, anche per lingue diverse dall'italiano. Qui, ci concentriamo su alcuni dizionari particolari.

Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia

0.3.1. Questo dizionario (il *DOP*, impostato da Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini e Piero Fiorelli) è stato uno strumento valido, nelle sue prime due edizioni (1969¹, 1981²), nonostante un alfabeto fonico di tipo decisamente «provinciale», con simboli non-IPA rivelatisi esser tutt'altro che una buona scelta.

Essi sono: [i, ì; e, é, ė, è; a, à; o, ó, ȯ, ò; u, ù] per /i, 'i; e, 'e, ɛ, 'ε; a, 'a; o, 'o, ɔ, 'ɔ; u, 'u/, [m, n, ñ, ñ̃] per /m, n, ɲ/ e [ɲ], [p, b; t, d; k, g] per /p, b; t, d; k, g/, [z, z̃; č, č̃] per /ts, dz; tʃ, dʒ/, [f, v; s, f; š, š̃] per /f, v; s, z; ʃ, ʒ/, [j, y] per /j, w/, [r] per /r/, [l, l'] per /l, l'/. È impiegato ⁺ per co-geminazione e pre-geminazione, cioè lunghezza consonantica fra parole negli enunciati. Purtroppo, troviamo anche [fi, fl, ff, ffi, ffl] fonicamente assurdi, per /fi, fl, ff, ffi, ffl/, mentre, invece dava *ortografia*.

La terza edizione (2010³, Piero Fiorelli e Tommaso Francesco Bórri) è ancora con *I* e *J* mescolati assieme, che spiccano pure sulla copertina del primo dei due volumi: «A-I/J». Continua ancora con simboli non-IPA, ma sfortunatamente, questa nuova edizione, sebbene aggiornata e ampliata, rimane un esempio d'editoria anacronistica: piú da «secondo millennio». Infatti, il criterio e metodo non sono affatto aggiornati; pure la notazione fonica rimane «provinciale», come s'usava nella prima parte del 1900, con simboli in corsivo e un'infinità di diacritici, come ovvia falsa illusione di facilitarne l'interpretazione.

0.3.2. Perdipiú, i seguenti «simboli» sono chiaramente peggiorati, in confronto coll'edizioni precedenti (sebbene presentati come piú semplici e piú intuitivi!): [i, ì; e, é, ė, è; a, à; o, ó, ȯ, ò; u, ù] per /i, 'i; e, 'e, ɛ, 'ε; a, 'a; o, 'o, ɔ, 'ɔ; u, 'u/, [m, n, ñ, ñ̃] per /m, n, ɲ/ e [ɲ], [p, b; t, d; k, g] per /p, b; t, d; k, g/, [z, z̃; č, č̃] per /ts, dz; tʃ, dʒ/, [f, v; s, f; š, š̃] per /f, v; s, z; ʃ, ʒ/, [j, y] per /j, w/, [r] per /r/, [l, l'] per /l, l'/; pure con tre differenti dimensioni dei simboli, come si può vedere sopra; sempre con ⁺ pella co-geminazione e pre-geminazione, ma nulla pell'a-geminazione; però, meglio, con [fi, fl, ff, ffi, ffl] (come, ma meno bene, nel testo dell'opera, anche se non grazie a consapevoli scelte distintive, giacché, ora, dà *ortografia*, contro il nostro *ortografia*).

Si noti, frall'altro, il brutto espediente di deformar in larghezza «z, s» /ts, s/, che diventano «z, s», come dubbio avvertimento visivo per cercar d'evitare che siano presi per /dz, z/. Il dizionario à caratteri eccessivamente grandi, ma coi diacritici poco perspicui; in due grossi e costosi volumi, il cui contenuto poteva star in un solo volume piú pratico.

Un ulteriore –e peggiore– aspetto dell'aggiornamento «provinciale» consiste nel fornire non solo simboli antiquati, ma anche il tipo di pronuncia che era peculiare soprattutto fin circa il 1970 (e impósta quasi fin alla fine del secolo). Come se i parlanti professionali fossero ancóra costretti all'uso della pronuncia «tradizionale» antiquata, invece di quella «moderna», che ormai è largamente –e legittimamente– riconosciuta, e facile da identificare e acquisire, semplicemente ascoltando, anche senz'attenzione particolare.

o.3.3. Perciò, tristemente, si tratta d'un dizionario della *pronuncia del secolo scorso*, non di quello attuale. Ovviamente, non si tratta di denigrar un'opera «concorrente» al nostro *DíPI (Dizionario di pronuncia italiana, e la sua evoluzione: DiPIM (Dizionario della pronuncia italiana moderna)*, ché il *DOP* s'è autoescluso da solo, date le sue intenzioni e proposizioni superate e anacronistiche.

Infatti, in rapporto alla pronuncia *moderna*, la *tradizionale* è decisamente superata, tanto piú che –oggi– perfino alla televisione ufficiale, oltre a qualche (raro) parlante professionale neutro, ormai imperversano quelli mediatici (centrali e settentrionali, ma anche meridionali), in aggiunt'a ogni sorta di pronunce regionali e anche «personali». Quest'ultime sono degli artefatti caotici (e traballanti) di peculiarità regionali e individuali, piuttosto insopportabili.

o.3.4. C'è un sito web (www.dizionario.rai.it) colla possibilità d'ascoltare certe parole, con realizzazioni rigorosamente tradizionali. Oltre a esser poco vivaci, quelle realizzazioni hanno anche dei problemi, come per *Pannain* /pan'nain/, che suona */panna'in/. I sonori includono anche brani, ma con intonazioni e segmenti a volte troppo *toscani*, quindi effettivamente *né neutri, né tradizionali*.

Perdipiú, sono trascritti in un modo banale, oltre ai simboli già oggetto di critica, come per esempio a p CXXIX: *Siamo i posteri di noi stessi. A forza di ripetere che il futuro è già cominciato, perfino la parola «moderno» ci sembra vecchiotta, tant'è vero che abbiamo coniato il «post-moderno»,* che appare come: *sjàmo i pòsteri di noi stéssi. a ffòrza di ripètere ke il futuro è ggà kkomincàto, perfino la paròla «modèrno» či sémbra vekkiòtta, tant è vvéro ke abbiàmo koniàto il «pòst modèrno»*.

Tutto questo, invece di qualcosa di piú naturale e utile, come: [sja'moi'pòs:teri-di,noi'stes:si:| affòrtsa ,diri'pɛ:tɛrɛ ,keilfu'tu:rɔ·ɛdʒ,dʒakkomiŋˈtʃatoː| perfino ,lapaˈrɔ:la ˈmo'dɛr:noː| tʃi'sem:bra vekˈkjo:ttaː| ,tantɛvˈve:rɔː keab,bjaˈmokoˈnja:toː| ˈil'pɔst mo'dɛr:noː].

o.3.5. *In conclusione*, sarebbe stato senz'altro meglio non produrre questa «nuova» edizione. Le versioni precedenti sarebbero dovute rimanere come mera testimonianza del tipo di pronuncia usato all'epoca, o «era».

Gli stessi scolaretti di varie scuole, in cui è stata fatta la sperimentazione d'introdurre la fonetica in prima elementare, immediatamente giudicavano inadatta la trascrizione alla DOP. Quei bambini, allo stato puro, non ancora «rovinati», compresero subito la differenza fralla «banale» grafia corrente (o la «brutta» trascrizione DOP) e l'«illuminante» fono-scrittura, che mostra davvero le cose come sono, anche nel caso di pronunce regionali, che si possono trascrivere compiutamente.

0.3.6. Osserviamo, ora, che le prime edizioni davano *Como* (in Italia settentrionale) come *kòmo*, localmente *kómo*, cioè /^hkɔmo, ↓komo/; la nuova edizione dà *kòmo*, *kómo*, cioè «/^hkɔmo, ^hkomo/»; ma, la seconda variante è semplicemente regionale e dialettale, neppure mediatica.

Per *Chioggia* (in Italia settentrionale: *kìògġa*, cioè /^hkjɔdʒɔ/), la nuova edizione aggiunge la trascrizione pella variante *Chiozza* (*kìózza*, cioè «/^hkjɔdʒa/»), che corrisponde alla locale realizzazione regionale, /^hkjɔdʒɔ/, derivata dalla parola dialettale *Ciosa* /^htʃɔza/.

Per *Montella* (in Italia meridionale) la nuova edizione aggiunge a *montèlla*, cioè /mon'tella/, la «variante» *montélla*, cioè «/mon'tella/», come se fosse italiano accettabile, ma è semplicemente la forma regionale locale e dialettale; infatti, pel suffisso italiano *-ello*, *-ella* /-ello, -ella/, nei tipici dialetti della Campania, troviamo *-illè*, *-ella* /-illə, -ella/.

Anche certe piccole località dell'Italia centrale (in provincia di Firenze, Arezzo, Prato e Frosinone, per esempio, possono ancora presentare, localmente, /e/ per un /ɪ/ etimologico. È il caso di *Antella*, /an'tella/, pur derivante da /en'tillɛ(m)/. Però, si tratta di pronuncia locale, con /-ella/, difficilmente passabile per neutra, nonostante quanto dica il DOP.

0.3.7. Infatti, l'analogia e la struttura generale determinano certe «eccezioni». In fondo, anche questi nomi sono come ripresi da libri, o da registri anagrafici. Quindi, è più che logico adeguarli alle tendenze generali e più normali (nonostante l'etimologia). In questo, l'impostazione dei dizionari del Jones e di Wells devono senz'altro fare scuola! Il DOP fornisce lo stesso trattamento anche per *Canvella*, *Corella*, *Faella*, *San Bavello*, *Usella*, in Toscana, e per (*Monte delle*) *Scalelle*, nel Lazio.

Se l'uso locale (e regionale!) dovesse davvero esser considerato proponibile (come «neutro»), indipendentemente dalla collocazione geolinguistica, allora, tanto per far un semplic'esempio, oltre a **Cómo*, bisognerebbe dare pure **Cerignóla*, ma anche **Bitònto*, &c &c...

Perciò, incredibilmente, cose del genere, che non sono neutre, ma chiaramente regionali, sono presentate come usabili, mentre soltanto la pronuncia tradizionale è animatamente ritenuta accettabile. Naturalmente, quest'inconveniente è dovuto all'assurda ed errata «interpretazione» dei fonemi dell'italiano e dei suoi dialetti, se vengono mescolati assieme.

0.3.8. Inoltre, se l'etimologia è sostanzialmente la vera origine della pronuncia dell'italiano, non la dobbiamo applicare testardamente in tutt'i casi. Infatti, molte paro-

le italiane non derivano direttamente dal latino, per naturale evoluzione ininterrotta, ma tramite parole latine dòtte o semidòtte, generalmente prese da libri, cosí specialmente /ε, ɔ/ prevalgono su «supposti e piú legittimi e corretti» /e, o/. Per esempio: *plebe* /'plɛbe/ da *plebem* /'ple:bɛ(m)/, *devoto* /de'vɔto/ da *devotum* /dɛ'vɔ:tʊ(m)/. Lo stesso vale per *s*, che diventa /z/, invece di /s/, come in: *chiosa* /'kjɔza/ da *glosam* /'glo:sɐ(m)/.

Anche le strutture accentuali sono soggette a cambiamenti in confronto all'accento latino. Infatti, abbiamo senz'altro *mordere* /'mɔrdere/, contro il latino /mɔr'dɛ:rɛ/ (dal latino parlato /'mɔrdɛrɛ/), o *cadere* /ka'dere/, contro il latino /'kɛdɛrɛ/ (dal latino parlato /kɛ'dɛ:rɛ/).

Consideriamo, ora, *gratuito* /gra'tuito/ contro il latino /grɛtʊ'i:tʊ(m)/, mentre in italiano /gratu'ito/ è o letterario o incólto! Per *persuadere*, abbiamo /persua'dere; -swa-/, che è sempre piú ritenuto una scelta intenzionale (cioè †), mentre sono sempre piú usati /persu'adere; per'swa-/ (come faceva anche Umberto Eco), naturalmente assieme a *persuade* /persu'ade; per'swa-/.

o.3.9. C'è almeno un altro motivo, giusto e convincente, per non affidarsi esclusivamente all'etimologia, ma piuttosto all'*uso comune* di buoni parlanti istruiti, ma non succubi d'usi dialettali o regionali esterni al centro (linguistico) d'Italia. Infatti, per *incavo* /in'kavo/, nonostante la forma latina /'ɪnkɛvʊ(m)/, in italiano /ɪ'inkavo/ non è ancora accettabile, sebbene sia usato da alcune persone istruite. Lo stesso vale per *devio*, (*m'*)*avvio*, &c, nonostante *viam* /'wɪɐ(m)/, con /ɪ/ breve, che respingerebbe l'accento. Perciò, abbiamo sicuramente /de'vio, ɰdɛvjo/ e /(m)av'vio, ɰ/(m)avvjo/.

Quindi, è necessario ammettere e accettare che ogni lingua cambia, inesorabilmente. Perciò, è assolutamente inappropriato cercare di negare questo fatto ovvio e naturale. Tuttavia, sembra che la maggior parte dei dizionari non se ne rendano conto, e continuano a mantenersi inalterati per generazioni. Ma quando una cosa del genere càpita anche ai dizionari di pronuncia, è colpevolmente disarmante!

Purtroppo, osserviamo pure che i dizionari italiani (perfino recenti) trattano parole come quelle ora viste in modi tristemente diversi o anche opposti. Infatti, certi dizionari considerano quelle varianti come da evitare assolutamente. Altri le considerano meno accettabili. Invece, altri accettano semplicemente entrambe le forme, oppure ne danno una sola, omettendo completamente qualsiasi variante, senz'alcuna spiegazione. Perciò, non c'è nessun modo per conciliare le diverse indicazioni, spesso opposte.

o.3.10. Pella pronuncia dell'inglese, i dizionari del Jones e di Wells, che forniscono molte varianti, si completano l'un l'altro, sia per varianti sia per lemmi, ma non consideriamo nemmeno quello inutile dell'*Oxford*... poi passato alla *Routledge*... (Si noti che, ovviamente, in *quello inutile* c'è un pronome, mentre l'aggettivo sarebbe eliso, come in *quell'inutile dizionario*.) Naturalmente, un dizionario di pronuncia utile (pell'italiano o qualsiasi altra lingua) deve fornire molte varianti, e anche indicazioni e valutazioni del loro uso.

Inoltre, sfortunatamente, ci sono parlanti «professionali» non completamente neutri, dell'Italia settentrionale, che tengono corsi e scrivono libri, ma pronunciano cose come: *ha visto* «[a'vistɔ]» per [av'vistɔ] /av'visto/, e *lezione* «[le'tsjɔo-

ne]» per [lets'tsjone] /lets'tsjone/, o *casa editrice* «[ˈkas:ae di'tritʃɛ]» per [ˈkaz:ae di'tritʃɛ. ˈkas:ae] /ˈkaz:ae di'tritʃɛ. ˈkas:ae/.

Queste osservazioni (e quelle sull'etimologia) derivano dall'ascolto d'un'intervista sul DOP³ (del 2014, reperibile in Rete), tra un «esperto» di Bolzano e un coautore di Parma.

Grande dizionario italiano dell'uso

0.3.11. Da un dizionario come questo (*GRADIT*, 1999/2007, in piú volumi, poi pure in version'elettronica, con aggiunte, ma anche con problemi tecnici, diretto dal «giornalinguista» Tullio De Mauro) ci s'apetterebbe una cura particolare anche pella pronuncia. In effetti, usa i simboli *IPA*, che potrebbero far sperare molto. Però, ha decisamente perso l'occasione d'aggiornar la pronuncia dell'italiano attuale: *neutro moderno*.

Infatti, pur usando simboli dell'*uffIPA*, non fa che riproporre la pronuncia *tradizionale*, di base rigorosamente toscana, con sole poche varianti. Però, come si sa bene, questo tipo di pronuncia non è piú usato, da oltre trent'anni, nemmeno dai «professionisti», toscani compresi. Infatti, la pronuncia *neutra* cambia, passando da *tradizionale* a *moderna*, soprattutto per /s, z; ʦ, dz/, /e, ε; o, ɔ/, e per accentazione e geminazione fra parole, come insegnò anche Daniel Jones, alias «Daniele Brama», e poi John (Christopher) Wells, alias «Gian (Cristoforo) Pozzi».

Invece, purtroppo, come s'è già visto, il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (DOP, 2010³) procede ancora, e piú rigidamente, solo col tradizionale, ma coi problemi che abbiamo evidenziato, e non usa nemmeno simboli *IPA*, nel terzo millennio!

Certi «simboli» usati nel *GRADIT* sono molto poco accurate combinazioni di lettere e tratti separati. Perdipiú, nelle trascrizioni, troviamo perfino /fi, fl/ ma /ff/ e /ffi, ffl/, assieme a /ts, dz, tʃ, dʒ/ (compreso /g/), invece di simboli piú adatti /ʦ, dz, tʃ, dʒ/ (e /g/)!

Comunque, la cosa peggiore consiste nella trascrizione dei dittonghi, che appaiono, per esempio, come /aj, aw/, invece di /ai, au/, &c. La parola *voialtri* appare come /voj'altri/, invece di /voj'altri, voi'altri/. Con terminologia (nonché concezione) estremamente antiquata e antiscientifica, nonostante recenti «tendenze» fonemiche anglosassoni, molto discutibili. Inoltre, anche sequenze di consonante piú vocale, come /ja, wa/, vengono ancora «definite» *dittonghi*!

0.3.12. I fonemi /ε, ɔ/ in sillaba inaccentata non vengono sempre rispettati, ma appiattiti in /e, o/, tranne che nei composti, a volte. Solo il tradizionale, ma non moderno, fonema /s/, in parole come *casa* o *tifoso*, è l'unica pronuncia indicata, sebbene, oggi, faccia rider anche i polli.

Pei verbi, spesso, si danno solo gl'infiniti, invece di mostrar accuratamente anche (e soprattutto) le flessioni che possano lasciar dubbi soprattutto di pronuncia (e grafia). Ma, a volte, non sono indicate le forme flesse nemmeno per verbi come *andare* (che ha: *vado, vai, va, andiamo, andate, vanno*), che non è come il galiziano, che ha *ando* [ˈãndo] «vado».

Certe forme flesse possono apparire in esempi, se presenti in numerose colonne o pagine, ma senz'alcun'indicazione di pronuncia. Anche l'etimologie sono «nascoste», invece d'esser messe súbito dopo gli esponenti.

Le sigle vengono rese pesantemente, come: GB /dʒib'bi*/, GCA /dʒitʃi'a*/, invece di /dʒib'bi*, dʒitʃi'a*/, &c. Dulcis in fundo, una parola russa come *vodka* (водка) è «trascritta» /'vɛtkə/, invece di /'vɔtkə/ (per [ʋɔtkə])!

Tutto ciò è emerso guardando semplicemente alcune pagine, in pochi minuti. Sfortunatamente, già questo rivela inevitabilmente quanto questo dizionario sia inaffidabile (e tutt'altro che raccomandabile). Perciò, il *GRADIT non* è molto *gradito* (anzi piuttosto *sgradito*). Inoltre, dato che in pronuncia italiana moderna è tollerata la degeminazione delle preposizioni articolate, possiamo tranquillamente affiancare *dell'uso* /dell'uzo; de'luzo/ a *deluso* /de'luzo/...

o.3.13. Pure la coerenza e l'attendibilità non sono di casa, ché troviamo *mesozoico* «/mezod'dzɔjko/» (con tanto di /ɔj/, per un piú adeguato /ɔi/, ma non con /mɛ-/), e *sottozero* «/sotto'dzɛro/», mentr'entrambe, ovviamente, sono soltanto con /dz'dz-/; invece, *sottosopra* è /sotto'sopra/ (l'unico senza problemi e con /i/). Inoltre, si noti che noi distinguiamo accuratamente gli /j/ [j] fonici, da quelli grafici: *j*, *j* (anche per una migliore resa tipografica).

Anche il De Mauro in un solo volume (*Dizionario della lingua italiana*), senza trascrizioni, delude molto pelle troppe carenze e pelle poche varianti e forme flesse, «nascoste» quasi per non farle trovare, come anche l'etimologie. Come l'opera maggiore, morfologicamente anche questa è carentissima e pure forviante.

Comunque, i dizionari generali (sia monolingui che bilingui) sono raramente affidabili pella pronuncia, ammenoché non siano realizzati da veri specialisti, che amano ciò che fanno. In effetti, perfino accademici, che magari insegnino proprio «fonetica» (o «qualcosa del genere»), sono raramente adatti per fornire ciò che serve, e nel modo conveniente.

Lo Zingarelli

o.3.14. Si tratta del *Vocabolario della lingua italiana*, iniziato da Nicola Zingarelli (1922¹), che pella pronuncia delle vocali indicava soltanto quelle accentate, con *ì, é, è, à, ò, ù, /i, e, ε, a, ɔ, o, u/* (ma non per /i, 'a, 'u/ in parole penultimali (o... «piane»), rese semplicemente con *i, a, u*). Per /z, dz/ usava *z, z*, lasciando *s, z* per /s, ts/.

Nella decima edizione (1970¹⁰) furono introdotti i simboli *uffIPA*, con /ts, dz, tʃ, dʒ/, ma senza /ɛ, ɔ/ nei primi elementi di composti lessicali, come *prestanome* o *nottetempo*, resi come /presta'nome, notte'tempo/.

Dalla dodicesima edizione (1993¹²) le trascrizioni sono state eliminate nella versione a stampa, ma mantenute pelle parole straniere, anche se, troppo spesso, sono errate e falsamente «dedotte» dalla grafia, e tragicamente ridicole – contrariamente a quando erano fornite da chi scrive queste righe, negli anni 1994-1998. Fatte con simboli piú precisi, in *trascrizione interfonemica*, per evitar che suoni simili fossero indicati con simboli diversi, ma anche suoni diversi, con simboli uguali, come succedeva quando s'impiegavano, nella stessa opera, solo trascrizioni intralinguistiche, senza fonderle armoniosamente assieme.

Poi il compito è stato lasciato in altre mani, imperite e disaffezionate, da cui ci dissociamo completamente, che non hanno saputo fonder le nuove acquisizioni annuali, non seguendo in modo adeguato il metodo usato (e spiegato all'inizio)...

Infatti, anche se varianti italiane fornite da noi sono state mantenute, però, ora, il tutto è molto disomogeneo, per distrazione e «sconoscenza», anche nelle nuove parole italiane entrate nel dizionario, ma soprattutto nelle parole straniere.

Malauguratamente, queste sono prese da fonti diverse, con simboli differenti, e non uniformate in modo omogeneo e coerente; lasciando –o aggiungendo– anche veri errori materiali, e ribanalizzando le trascrizioni «genuine», da interdialefoniche a miscugli di simboli, e quelle italianizzate, da naturali a robotiche.

In effetti, le ristampe annuali «aggiornate» dello *Zingarelli* stesso, purtroppo, non sono più curate da chi potrebbe farne ancora un'opera affidabile nella pronuncia delle parole straniere (ma anche di quelle italiane).

0.3.15. Osserviamo che nello *Zingarelli 2020*, erano state trovate davvero troppe cose errate, regolarmente segnalate all'Editore, sperando le sistemasse adeguatamente (da verificare, in seguito).

Infatti, solo nelle cinque pagine della lettera *K*, erano apparse varie decine d'errori (e non poche anche nei sonori, addirittura con effettive parole greche e giapponesi «realizzate» da voci italiane, e non nella versione italianizzata). Coi sonori di *Google*, *et voilà*, *scòpo* resi come «[ˈɡɔʊɡle, ɛtvwaˈla, sˈkɔpɔ]»!

Ecco alcune cose emerse da una rapida consultazione. Partendo da *plaid*, con pronuncia «inglese» inventata sulla base della grafia, con /pleɪd/, invece di /plæd/. Ma anche la voce hindi *tandoori*, con pronuncia inventata sulla base dell'inglese, con /tanˈduri/, invece di /tənˈdɔːri/.

In molte parole inglesi con pronuncia italiana, sono state trovate troppe /o/ per /ɔ/, non solo in sillabe inaccentate. Pure qualche /e/ per /ɛ/, anche nei sonori, spesso oscillanti senza motivo, com'è tipico di chi «ragiona» con sole 5 vocali grafemiche, non con 7 vocali fonemiche.

Trovati certi monosillabi recanti il superfluo accento /ˈ/, anche se, invece, sarebbe meglio metterlo (ma sempre) nelle parole che fonicamente non sono mai disaccentate. Per composti inglesi con *hot*, la pronuncia italiana data appariva per metà corretta, con /ɔ/, per metà errata, con /o/, anche per quelli che, a suo tempo (1994-1998), chi scrive aveva messo correttamente. Inoltre, spiccava *hostess*, con hó- e /ˈo-/!

Per *kung fu*, cioè *gōngfu* [ˈkɔŋ˥˥fʊ], la seconda sillaba presentava l'errato tonema 4 /fu/, invece di quello neutralizzato. Inoltre, per *wuxia*, cioè *wǔxiá* [ˈwɥ˥˥ɕja], si trovava la pronuncia italiana /ˈvuksia/, mentre il sonoro dava [ˈvuksja] (nell'eventuale [ˈvuksja]), ma –sorpresa sorpresa– il sonoro non dava nulla del cinese, mentre la «trascrizione» esibiva un esilarantissimo «/uːksɪˈa/»!

Il sanscrito *kunḍalinī* à /kɯṇḍəˈliːni/, ma metteva -nd-; anche l'accento indicato non era corretto, giacché tale lingua aveva i *tonemi*, non l'*accento*.

Pure nelle parole giapponesi, i tonemi messi erano di solito sballati. Alquanto perplessi ci lasciava, poi, la strana decisione di mettere per *paella*, oltre alla pronuncia castigliana, con /ʎ/, una delle due pronunce argentine, /ɟ/ (l'altra sarebbe /ʃ/),

mentre mancava completamente la pronuncia del resto del Sudamerica, dal Messico al Cile, e tipica anche d'almeno due terzi della Spagna, con /j/.

o.3.16. Nei *sonori*, troppo spesso, sillabe con /ja, wa/, e simili, erano «dette» con /i'a, u'a/, e /ia, ua/ pure in sillabe inaccentate, forse per eccesso di «cura». Comunque, spesso i sonori erano piuttosto innaturali, o con veri errori di timbri, accento e durate, come per esempio *acciocché* detto anche con /k/ semplice; o *kalimàuchi* detto erratamente con /-a:çi/, invece di /-afki/ (o, meglio, /-afci/). Inoltre, *kaliemìa* risultava detto /kal'jemmja/, invece di /kalie'mia/.

Certe *o* /o/ italiane sonavano /u/, e certe *e* /e/ sonavano /ɪ/. C'erano pure errori e mancanze anche alle pp. 11-13, dove si spiegherebbero i simboli fonici usati. Al lemma *iPhone* appariva la sillabazione «smar- tphone».

Per *bleah!* e *blah!*, trovammo, rispettivamente, /ble'a:* / e /bla:* /, chiaramente «trascritti» da chi sa molto poco di geminazioni consonantiche frasali. Infatti, una vocale lunga non può provocar l'allungamento indicato da /*/ (cogeminazione). Frall'altro, il sonoro del primo dava un assurdo /'blɛa/, come se fosse il corrispondente d'un lessema quale *dea*.

Per *puah!* /pwa: /, giustamente, non c'era /*/, mentre il sonoro dava /pwa:h/ (o meglio /pwa:h̃/). Per *a³* /a/, il sonoro dava /'a:/ come se fosse *ah!*, che, però, era trascritto /'aa/. Infine, trovammo /'a'o/ per *ahó* (ma scritto *ahò*), e /'a'o* / per *aóh*, invece di /'a'o:/, mentre il sonoro dava erratamente /'ao!/. Per *yeah*, trovammo /je'a:/, invece di /'jɛa/, però, detto /'jea/.

o.3.17. Passando a qualche problema di diacritici grafemici, trovammo *gratuità*, invece di *gratuità*, come *gratuire*, pur non essendo immediatamente preaccentuale; ma la «regola» implicita direbbe che, senza *̀*, la pronuncia debba essere /gratwita* /, invece del normale /gratuita* /.

Inoltre, per *sèlfie* /ingl. 'selfi/ (frall'altro mancava l'apice nella trascrizione, che dava /selfi/), la «regola» del dizionario, che emerge implicitamente, stabilirebbe che «si dovrebbe dire», in italiano, /selfje/, come *sèrie*, cioè /'sɛrje/ (come tedeschi e svizzeri, non necessariamente burocrati incalliti, inevitabilmente «dedurrebbero», pel loro rigore teutonico).

All'entrata *paesello*, non c'era -ʃ-, /z/, messo per tutte le altre forme attorno. Per *asialía*, c'era un -ʃ- errato. Per *rompizòlle*, trovammo che anche la variante dava -z-. A proposito del puntino sottoscritto per *gli* e *gn*, la crenatura era inadatta, specie per *n*. Ma, forse, sarebbe stato meglio usare *g̃*: *g̃l*, *g̃n*, dato che il dilemma riguardava *g*.

Inoltre, nella versione elettronica, i puntini apparivano addirittura prima della *g*! Sempre nella versione elettronica, il puntino era pure troppo basso: guardando anche *paesòtto*, che appariva con *tì* (cioè col puntino della parola scritta sopra)!

Comunque, rispetto ad altri dizionari italiani, lo *Zingarelli* avrebbe, di base, un criterio utile per mostrare, pur senza trascrizioni, sfumature tutt'altro che secondarie. Fra queste, anche la resa vocalica, /i, u/, di certe *i* e *u* seguite da altra vocale, *ĩ* e *ũ*, non /j, w/, che sono rese semplicemente come *i* e *u*. Mostra anche certe pronunce moderne, specialmente per /z, dz/, come *ʒ* e *z̃*, semplicemente aggiungendole alle /s, ts/ tradi-

zionali, come *s* e *z* (lo stesso per /e, ε; o, ɔ/), fornite da noi negli anni 1994-1998 (come già ricordato). Purtroppo, *tal'*indicazione (cfr § 0.2.2!) non è sempre disponibile, ora. Inoltre, per *x*, le realizzazioni /ks, gz/ non sono affatto indicate o attendibili.

0.3.18. Nonostante questi pregi, almeno nelle intenzioni, nel terzo millennio, lo Zingarelli continua a riproporre banali assurdità da secolo scorso, che la miope grammatica tradizionale basa esclusivamente sulla grafia, pur «intendendo» ciò che dice in chiave prevalentemente fonica.

Basta vedere che cosa «racconta» su *iato* e *dittongo* (per non parlar di *trittongo* e *quadrittongo*, come vedremo subito). Il dittongo è definito: «sequenza nella stessa sillaba di due *suoni* vocalici», cogli esempi: *piede* e *fuoco*, che di «vocalico» hanno solamente l'aspetto grafico per quanto riguarda *i* e *u*.

Infatti, fonicamente sono /'pjɛde, 'fwɔko/ [ˈpjɛːde, ˈfwɔːko], da cui, chiarissimamente, si vede (e si sente, se solo s'usano gli orecchi) che /j,w/ [j,w] sono *consonanti*, non vocali. Perciò, quelle sequenze non sono affatto «dittonghi (ascendenti)».

Altri esempi forniti, in questo caso, adeguati, sono: *daino* e *causa* /'dai̯no, ˈkau̯za/ [ˈda̯ino, ˈkau̯za], inutilmente chiamati «dittonghi discendenti».

In fonetica (seria, o semplicemente *vera*), cioè basata sui veri suoni, dittonghi come [ˈai, ˈau] sono, in realtà, dittonghi ascendenti, o meglio *dittonghi di chiusura*, giacché la lingua si solleva, passando da [a-] a [-i, -u], &c.

Tutti questi, compresi i seguenti, sarebbero chiaramente visibili nei vocogrammi. D'altra parte, dittonghi come [ˈia, ˈua] sono dittonghi discendenti, o meglio *dittonghi d'apertura*, giacché la lingua s'abbassa, passando da [i-, u-] a [-a], come in *mia, tua* [ˈmi̯a, ˈtu̯a], &c.

Ci sono pure *dittonghi ristretti* (con movimenti inferiori a quelli necessari per quelli appena visti, o *dittonghi estesi*), quali [ɛɛ, ɔɔ], come in *idee, zoo* [iˈdɛːe, ˈdzɔːo], &c. E ci sono anche *dittonghi d'avanzamento* o *d'arretramento*, come [ˈui, ˈiu], rispettivamente (sempre ben visibili sul vocogramma), in *costui, Siriu* [kosˈtu̯i, siˈriu], &c.

Oltre a tutti questi, ora visti, che sono *dittonghi ditimbrici*, ci sono anche i *dittonghi monotimbrici*, come in *pii, cartacee, linee, Antinoo, Nausicaa* [ˈpi̯i, karˈtaːtʃɛe, ˈliːnee, anˈtiːnoo, nauˈziːkaa]. Per puro scrupolo, ricordiamo ancora che tutti questi esempi *non* contengono affatto «iati»!

Inoltre, in inglese (britannico), per esempio, troviamo pure *dittonghi di centratura*, come in *tears, pears, tours* [ˈtɛ̯ɜːz, ˈpɛ̯ɜːz, ˈtɔ̯ɜːz] (oppure [ˈtɜːz], o, generazioni fa, anche *doors* [ˈdɔ̯ɜːz], ma oggi [ˈdɔːz]), &c.

0.3.19. Ovviamente, sono errate e forvianti anche le interpretazioni dei *trittonghi*, cogli esempi: *aiuola* e *cuoio*, che sono /aˈjwɔla, ˈkwɔjo/ [aˈjwɔːla, ˈkwɔːjo]. Tristemente, la scuola ci è «insegnato» che *aiuole* ha «tutt'e cinque le vocali italiane» (nell'antiscientifico ordine alfabetico: *a, e, i, o, u*, coll'intenzione di rappresentare le vere vocali, che sono, invece, materiale esclusivamente fonico, anche se, per scopi pratici, vengono rappresentate da lettere del misero alfabeto della grafia tradizionale).

Però, sappiamo da moltissimo tempo che l'italiano ha *sette* vocali vere, cioè foniche: /i, e, ε, a, ɔ, o, u/ (in ordine scientificamente ineccepibile). Sono *sette* fonemi, che però si realizzano tramite *nove* foni vocalici (o vocòidi): [i, e, ɛ, ε, a, ɔ, ɔ, o, u].

0.3.20. Tornando ai due esempi decisamente farlocchi, vediamo che *aiuola* /a'jwɔla/ [a'jwɔla] (ma, modernamente, *aiola* /a'jɔla/ [a'jɔla]) à, in tutto tre ricorrenze vocaliche (/a, ɔ, a/, per due soli fonemi vocalici /a, ɔ/) e tre consonanti (/j, w, l/ – due sole per *aiola*, /j, l/).

Per *cuoio* /'kwɔjo/ ['kwɔjo], le cose sono ancora piú assurde. Infatti, viene presentato come se davvero avesse le due sillabe indicate da «*cuoi-o*», che, però, potrebbero, al massimo, dar un'assurdità come /ku'ɔio/, invece del legittimo /'kwɔ-jo/ ['kwɔ:jo], com'un altro esempio riportato per «dittongo»: *cuore* /'kwɔ-re/ ['kwɔ:re].

Passando ai quadrittonghi, ugualmente definiti in modo surreale (insistendo anche che «appartengono alla stessa sillaba»), troviamo gli esempi: *ossequiai*, *rabbuiai*, che sono, in realtà, /osse'kwjai, rabbu'jai/ [ˌosse'kwjai, ˌrabbu'jai], vediamo che il dittongo /ai/ ['ai] è preceduto da /wj/ [wɟ] (piú a rigore [[wɟ]]), che sono due consonanti!

Inoltre, per *rabbuiai* /rabbu'jai/ [ˌrabbu'jai], ci viene «raccontato» che avrebbe due sole sillabe: *rab-buiai*. Ma, anche in questo caso, si vede – e si sente – che ci sono tre fonosillabe (o vere sillabe): /rab-bu'jai/ [ˌrab-bu'jai], e sempre con soli veri dittonghi (di due elementi vocalici), nulla di piú complesso vocalicamente.

0.3.21. Passando all'iato, /al'ljato/ [al'ljato], o anche *allo iato* /allo'jato/ [allo'jato], eventualmente pure *al iato* /al'jato/ [al'jato], pur se meno favorita, anche per la non-ortodossa sequenza /l-j/ [ʎ]; e sempre compresa la variante /i'ato/ [i'ato], con /all-, allo-, al-/ [all'i'ato, allo'i'ato, al'i'ato]). È definito «incontro di due vocali pronunciate separatamente» – sempre riferendosi a *pronuncia*, però (bis)trattata *graficamente*.

Gli esempi forniti comprendono: *creare*, *aorta*, *paura*, *neoattico*, che, effettivamente, sono /kre'are, a'ɔrta, pa'ura, neo'attiko/ [kre'are, a'ɔrta, pa'ura, neo'attiko], con una o due fonovocali prima di quella fonosillaba accentata. Altri esempi, per nulla «illuminanti», in quanto decisamente errati, sono: *follia*, *cuneo*, *miope*, *deaerare* /fol'li'a, 'ku:neo, 'miope, dea'e'rare/ [fol'li'a, 'ku:neo, 'miope, dea'e'rare], nei quali troviamo i veri dittonghi /ia, eo, io/, e il vero trittongo /eae/, anche se venisse semiaccentato, [ˌdeae'rare].

0.3.22. Inoltre, vengono spacciati per iati anche i veri dittonghi contenuti in: *sciatore*, *coutenza*, *preunitario*, *portainsegna* /ʃi'a'tore, kou'tentsa, preuni'tarjo, ɔr'tain'seɲpa/ [ʃi'a'tore, kou'tentsa, ˌpreuni'tarjo, ɔr'tain'seɲpa], e *attuale*, l'unico vero caso d'iato (anche se è pure possibile la variante indicata): /attu'ale, at'twale/ [attu'ale, at'twale].

Ma la cosa piú spassosa è che perfino *acciai* è presentato come avente un trittongo, mentre, ovviamente, è soltanto /atʃ'tʃai/ [atʃ'tʃai], con un chiaro *i* diacritico, puramente grafico. Un esempio come *acqueo* è presentato come avente un dittongo *ue* assieme a un iato *eo*, mentre la realtà è /'akkweo/ ['ak:kweo]; cioè il dittongo /eo/ preceduto dalla consonante /w/.

Anche *biezione* e *duunvirato* sono presentati come aventi un iato (per *bii-*, e *duun-*), mentre abbiamo, chiaramente, /bijets'tsjone, duunv'irato/ [bijets'tsjone, duunv'irato], però *duunviro* à davvero un iato: /du'unviro/ [du'umviro]. Aggiungiamo *Poliido* /poli'i'do/ [ˌpoli'i'do].

Purtroppo, anche per la sillabazione, è tutto ancora basato sulla grafia, colla storiella della «peccaminosa» *S impura!* continuando a propinar sillabazioni grafiche come *o-spi-*

te, pa-sta, a-stro, ba-sco, decisamente contrarie alla pronuncia, che è inequivocabilmente solo /'ɔs-pite, 'pas-ta, 'as-tro, 'bas-ko/ [ɔs:pite, pas:ta, as:tro, bas:ko]. E, infatti, il sentimento linguistico dei parlanti tenderebbe a mettere: *os-pite, pas-ta, as-tro, bas-co*, se non fosse stato rovinato dalla grammatica scolastica (ma, purtroppo la sillabazione al computer, ormai, è quella innaturale, vista sopra).

Se non fosse per questo motivo tecnico, bisognerebb'esser liberi di sillabare come si ritiene meglio, senza destar alcun tipo di disapprovazione. Lo stesso per parole come *nonostante* /nonos'tante/ [ˌnonos'tante] o *disadatto* /diza'datto/ [ˌdiza'datto] (e simili), che dovrebbero esser accettate anche come *non-ostante* e *dis-adatto* (data la loro chiara composizione, nonostante siano [ˌno-nos'tante, ˌdi-za'datto], anche *dis-corde* [dis'kor:de]), &c.

0.3.23. Infine, sebbene noi stessi siamo favorevoli a un uso mirato della punteggiatura, per indicar anche l'intonazione, negl'inserti dello Zingarelli, troviamo ancora la vecchia «storiella» che il punto (fermo) indicherebbe «una pausa piú lunga», che il punto e virgola indicherebbe «una pausa piú lunga di quella indicata dalla virgola, ma piú breve del punto fermo». Tutte assurdità, che rendono la lettura estremamente monotona.

Inoltre, «apprediamo» che il punto interrogativo indicherebbe «il tono di domanda alla fine d'una frase» (oh, pardon! *alla fine di una frase*). Inducendo, quindi, a produrre quelle obbrobriose domande parziali, come se fossero delle domande totali. Però, se le totali usano davvero la tonía interrogativa, che in italiano neutro è ascendente [ː · ' ·], le parziali usano, invece, la tonia discendente, [ː · ' ·] (entrambe con protonía interrogativa). Purtroppo, anche le «revisioni» sono affidate a «revisori» non in grado di «revisionare»...

I dizionari di pronuncia

0.3.24. Bisogna dire alcune parole su cosa sia un (vero) dizionario di pronuncia. Il suo spirito effettivo è quello di fornire qualsiasi variante possa rappresentare la pronuncia neutra d'una data lingua. Non dovrebbe mostrare pronunce regionali, ammenché non còpiti che siano usate anche da qualche parlante neutro, per qualche motivo particolare.

Ovviamente, le preferenze saranno indicate nell'ordine di presentazione. Inoltre, Daniel Jones (il vero Maestro d'un'artistica scienza come la Fonetica, per libri estremamente importanti e utili come i dizionari di pronuncia), in ogni nuova edizione del suo famosissimo *English Pronouncing Dictionary*, era solito aggiornare le varianti, compreso il loro ordine d'apparizione, anche nelle sillabe inaccentate (in un'epoca in cui i computer non erano ancóra usati per scriver libri)!

Tuttavia, certi editori (troppi, a dir il vero!) non sono propensi ad accogliere i necessari cambiamenti. In effetti, preferirebbero mostrar semplicemente una sola pronuncia, e per sempre. Però, scelte prescrittive, come queste, inevitabilmente falsano la realtà, come quando nuove forme di pronuncia sono deliberatamente ignorate. Ciò porta inevitabilmente a mostrare pronunce sorpassate, come la *tradizionale*, invece d'aggiungerla semplicemente alla legittima forma *moderna*.

Inoltre, i dizionari di pronuncia veramente utili e affidabili devono senz'altro mostrar an-

che sfumature accettabili. Oltre alle varianti *moderne* (e *tradizionali*, quando differiscano), si dovrebbero fornire anche quelle *accettabili*, *tollerate*, *trascurate*, *intenzionali* e *auliche*.

Dizionario di pronuncia italiana

0.3.25. Nel nostro *Dizionario di pronuncia italiana* (DíPI, 2000/2009, come anche nell'elaboranda versione ampliata: *Dizionario di pronuncia italiana moderna*, DíPIM), forniamo l'eventuali varianti *tradizionali* dopo le *moderne*, facendole precedere da un punto (.). Le *accettabili* appaiono dopo una virgola (,), mentre le *tollerate* sono precedute da un punto e virgola (;). Le varianti *trascurate* sono precedute da una freccia discendente (↓), mentre le *intenzionali* sono precedute da una freccia ascendente (↑). Le varianti *arcaiche* sono precedute da una freccia doppia (↕). Tutte queste varianti possono esser separate, da alcune che le precedano, tramite una virgola o un punto e virgola, per indicarne la frequenza d'uso.

In certi casi, rari, una stessa forma può sonare –meglio che *suonare*, essendo la prima sillaba inaccentata– (↓) o (↑). Per esempio, *gratuito* e *fortuito*, oltre alla forma corretta con /'tuito/, posson aver anche /tu'ito/, per due diversi motivi: o (↓) per scarsa istruzione, o –al contrario– (↑), che è possibile in poesia, con accento alla latina. Comunque, abbiamo due diverse pronunce per *intuito* (capacità d'intuire) /in'tuito/, e *intuito* (participio d'intuire) /intu'ito/.

Pronunce straniere dell'italiano

0.3.26. Il *ProSI* /'prɔzit/ (2007) fornisce le descrizioni ^{can}IPA, con fonosintesi, spiegazioni, esempi e trascrizioni del consueto testo esopico, basate sulla raccolta di molte registrazioni degli accenti dei Paesi di lingua araba, francese, inglese, portoghese, spagnola, tedesca, e (sempre in ordine alfabetico) per: Africa centroccidentale, Albania (e Cossovo, anche con toscano e ghego), Armenia, Bulgaria, Cambogia, le due nazioni dell'ex-Cecoslovacchia, Cina (mandarino e altre lingue cinesi, taiwanese incluso), Corea, Danimarca, Estonia, Etiopia, Filippine, Finlandia, Georgia, Giappone, Grecia (e Cipro), India (e stati vicini), Indonesia, Islanda, Israele, 5 nazioni dell'ex-Iugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Mongolia, Norvegia, Paesi Bassi (e Fiandre), Persia, Polonia, Romania (e Moldavia), Russia (con Ucraina e Bielorussia), Somalia, Svezia, Tailandia, Turchia, Ungheria, Vietnam; trattazioni molto più complete (e molto esemplificate) che nel nostro *Italian Pronunciation & Accents*.

L'introduzione fornisce gli orogrammi di tutte le articolazioni vocaliche e consonantiche trattate (compresa l'intonazione con moltissimi tonogrammi), oltre alla presentazione sintetica della pronuncia italiana neutra, che si può intender com' il modello ideale nello studio programmato, specie pella LS, colla necessaria aggiunta della presentazione delle principali caratteristiche regionali italiane, che inevitabilmente influenzano la pronuncia degli stranieri come L2, dati gli stretti contatti diretti degli immigrati con particolari coinè regionali e pure dialetti; ^{can}IPA.

Duden Aussprachewörterbuch (2015⁷, 1962¹)

0.3.27. Questo dizionario, «DUDEN 6»; oltre alla pronuncia di parole tedesche; è IPA, con /a, a:/, ma /r/, tuttavia, ora, almeno, accetta la vocalizzazione di /r/ anche dopo vocale breve, sebbene continui a usar solo /r/; nulla pell'intonazione, e una ridotta sezione pelle forme ridotte; dà anche i nomi di persona, famiglia e di luogo, *per varie lingue*, colla loro pronuncia originale, ma sfortunatamente, con trascrizioni *intralinguistiche* invece che *interlinguistiche*, e a volte con uno stile ormai superato.

Tuttavia, la sua prima edizione era il nostro «miglior amico» negli anni di scuola, quando portavamo con noi interessanti libri di lingue e fonetica, piuttosto dei noiosi previsti, per... non perder tempo prezioso.

Altri nostri libri preferiti erano i vari corsi *Linguaphone*, realizzati da noti fonetisti e registrati anche da speaker radiofonici, con un intero disco su 16 dedicato alla fonetica delle lingue insegnate, con trascrizioni IPA pei vari esempi, accuratamente scelti per mostrar le strutture foniche. Sfortunatamente, dopo gli anni '60, quei corsi divennero come tutti gli altri, praticamente senza la minim'attenzione pella fonetica.

Tristi aggiunte

0.3.28. Sfortunatamente, nel *Journal of the International Phonetic Association* (2004, 117-21), è stata pubblicata un'improbabile «descrizione» dell'italiano (con incredibili peculiarità, miste e contrastanti, per parlanti nativi, indipendentemente da certe strane trascrizioni), che presenta simultaneamente caratteristiche italiane settentrionali, centrali e meridionali, perfino con alcune decisamente straniere.

Lo stesso testo de *The North Wind and the Sun* è una «nuova» traduzione dall'inglese, per esempio col *vento del nord* «North Wind» invece di *tramontana*. È stato scritto che quattro «studiosi» italiani (che non nomineremo) ne avevano approvato la pubblicazione. L'unica registrazione usata è parzialmente migliore (come si può sentire subito), fatta da qualcuno meno «invasato» della «trascrizione» fornita nell'articolo.

0.3.29. Ma, c'è un'altra triste osservazione da far anche sul «libro» di M. Krämer (= «Bottegaio») *The Phonology of Italian* (2009). Onestamente, non possiamo tacere, facendo perder tempo e buon umore a eventuali suoi lettori. Infatti, sembra fatto esclusivamente per non dire nulla, tranne pel grattacapo di trovar «criteri» di trascrizione casualmente oscillanti e simboli errati in troppi esempi con pronunce non-neutre, spesso regionali, e perfino non-italiane.

In conclusione, si tratta di puro «fonanismo glottosofico», sebbene –giustamente– ammetta –con chi scrive– che la pronuncia moderna sia superiore a quella tradizionale, avendo usato il *DiPI*.

Propinandoci, poi, l'assurda «teoria dell'ottimalità» (ma forse più «pessimalità»), ci «delizia» dandoci: *orto* con /o/, *biondo* con /ɔ/, mescolando a caso [r, ɾ], mettendo [nv] invece di [nyv], presentando «profe[tsi:]a» invece di [ˌprofets'ɪsɪrɐ], e tante altre trascrizioni parziali e geminazioni mancanti, oltre a «oscillazioni» fra [CC] e [C:], non-

ché i finti «dittonghi» [jɛ, je, wɔ, wo] &ɕ, e i veri dittonghi, [Vi, Vu], ma camuffati come «[Vj, Vw]». Certi esempi hanno accenti grafici acuti o gravi, per indicar rispettivamente ['] o [ˊ], ignorando la convenzione italiana per distinguere *é* da *è* e *ó* da *ò*.

Ecco altre «perle» reperite qua e là: «[ortope'dira, orto'pɛdiko]» invece di [ˌortope'dira, ˌorto'pɛ:diko], e «[a'perto, e'lɛtriko]» invece di [a'pɛrɪto, e'lɛtɾɪko]; e il corrispondente di «[kaffɛll'ungo] (anche con [g])» invece di [kaffɛll'uŋ:ɡɔ], e – riprendendolo male dal *DìPI*– «[kaffɛe'latte]», invece dell'esatto /kaffɛe'latte/, cioè [kaffɛe'latte], messo assieme alle varianti accettabili [-fɛll-, -fɛll-].

Ma la cosa piú esilarante è che nega la possibilità d'avere [ii, iu, uu, ou, ɔu] (suoi «[ij, iw, uw, ow, ɔw]»), che, invece troviamo in: *zii* /ʒii/ [ˈdʒiː], **tsii* /tʃii/ [ˈtʃiː], *pii* /pi/ [ˈpiː], cognomi sardi come *Siriu* /si'riu/ [si'riːu] o *Saiu* /sa'iu/ [sa'riːu], *duunvirato* /duunvirato/ [duunvi'raːto], *coutente* /kou'tente/ [kou'tɛːnte].

Inoltre, possiamo senz'altro aver anche /ɔu/, cioè /rɔu/ [rɔːu], nel cognome russo Poy («Rou, Rowe») /rɔu/ [rɔːu], in quello neerlandese *Oud* /'ʌʊt/ [ˈʌut] (mediatico [ˈʌut]; fiammingo [ˈʌʊt], fiamm. med. [ˈʌʊt]), ma anche in termini particolari di possibile uso in italiano, come il pesce *rou/rohu*, l'asteroide 5412 *Rou*, la sigla automobilistica internazionale dell'Uruguay *Rou*, oltre a casi come *do ut des* /dɔut 'dɛs/ [ˈdɔut 'dɛs], *lo vorrò utilizzar ancora* /lovor'rɔu tilidzɔzan'kora/ [ˌlovor'rɔu tilidzɔzan'koːra], *saprò usare* /saprɔu'zare/ [saprɔu'zɛːre], *è unito* /ɔu'nito/ [ɔu'nitɔ].

Ci può anche esser bisogno di nominar qualcosa di cinese (mandarino), come il cognome *Ōu* /ʃɔu/ [ʔɔʊ], che, in bocca italiana diventa [ɔːu].

0.3.30. Tuttavia, bisogna ribadire che la maggior parte degli «esperti professionali» italiani non à ancora capito che il nostro modello di pronuncia è cambiato, un paio di generazioni fa. Perfino in libri e dizionari recenti, si continua a mostrar il modello antiquato, senza neppure prendersi la pena di considerare che ciò che fanno è assolutamente anacronistico e –effettivamente– falso.

Inoltre, parecchi libercoli «pratici», a volte con sonori (non sempre consigliabili), continuano a esser pubblicati periodicamente, ma senz'un minimo di scientificità, e non sempre affidabili.

Per non parlare anche d'altri libretti, che dovrebbero trattar davvero di fonetica, con tanto d'esibizioni acustiche, ma con criteri e trascrizioni improponibili. Ma, certo, non esigono sforzi mentali o mnemonici, da parte di lettori/studenti (e perfino di docenti ed esaminatori), anche quando indicati per corsi universitari.

4.

Bibliografia selezionata e ragionata

- BERTONI, G. & UGOLINI, F. (1939) *Prontuario di pronunzia e di ortografia*. Torino: EIAR (tentativo di far prevalere la pronuncia «romana» su quella «fiorentina»; grafia ipodiacritica).
- CAMILLI, A. & FIORELLI, P. (1965) *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Firenze: Sansoni (pronuncia tradizionale e «romana»; IPA semplificato).
- CANEPARI, L. (1970) *itæljən prənansiefn*, in «Le Maître Phonétique», 133:6-8 (come tutt'i contributi *MPh*, completamente trascritto in IPA; scritto e consegnato nel 1966, «sottraendo tempo prezioso» durante i monotoni impegni scolastici, forniva già un trapezio vocalico IPA, che mostrava anche i tipici adeguamenti vocalici [ɛ, σ]. Tuttavia, quella figura non fu inclusa, forse perché non sembrava in armonia colla fig 5 in Jones 1967³/1950¹, che mostrava tre collocazioni errate per *o*, cioè /o, ɔ/: una troppo chiusa e due eccessivamente aperte anche nell'italiano neutro. Ma, soprattutto le due aperte rappresentavano peculiarità regionali, per di più solo apparentemente collegabili al vero adeguamento vocalico, e perfino troppo aperte anche per quegli accenti regionali).
- (1986³, 1980¹) *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: CLEUP (con 2 audiocassette, ora parzialmente scaricabili dal nostro sito, infatti, la cassetta colle pronunce regionali può restare un utile complemento anche al *Manuale di pronuncia italiana* (2004) e a *Italian Pronunciation & Accents* (2018), specie all'estero; quasi *canIPA*).
- (2000/2009) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (il *DiPI* o *DiPI* /'dipi/; 60,000 forme, corrispondenti ad almeno 180,000 parole effettive; con molte varianti e gradi d'accettabilità: neutra *moderna, tradizionale, accettabile, tollerabile, trascurata, intenzionale e àulica*; *canIPA*; anche con un'edizione integrale economica nel 2009, in broccura; cfr § 0.3.25 & § 0.3.29, qui).
- (2004²) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (il *MaPI* o *MàPI* /'mapi/; con 2 audiocassette – ora i sonori sono scaricabili dal nostro sito, *canipa.net*; 22 coinè d'accenti regionali, con suddivisioni interne: Piemonte e Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna; Alto-Adige, Trentino, Veneto, Friùli, Venezia Giulia; Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia; Salento, Calabria, Sicilia; Sardegna; *canIPA*).
- (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi (*canIPA*).
- (2007) *Fonetica e tonetica naturali*. München: Lincom (nella seconda metà, presenta in modo sintetico, ma accurato, la struttura fonotone[ma]tica di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 63 dialetti parlati sul territorio italiano e 72

- lingue morte; dal nostro sito, è scaricabile il capitolo aggiornato, in inglese, con 81 lingue morte; *canIPA*).
- (2007) *Manuale di pronuncia: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto*. München: Lincom (*canIPA*).
 - (2007) *Pronunce straniere dell'italiano*. München: Lincom (il *ProSIt* /'prɔzɪt/; *canIPA*; cfr § 0.3.26, qui).
 - (2011³) *Pronuncia francese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - (2011³) *Pronuncia inglese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - (2012²) *Pronuncia portoghese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - (2013) *Pronuncia tedesca per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - (2013³) *English PronunciationS*. Roma: Aracne (colle pronunce neutre e mediatice –americana e britannica– e quella internazionale, nel primo volume; nel secondo: oltre 200 accenti diversi, pella maggior parte nativi [L1: 120; colle varianti, fino a 145], altri sono accenti bilingui [L2: 61] o stranieri marcati del mondo [LS: 20]; *canIPA*; cfr *English Pronunciation & Accents*, 2016²).
 - (2016²) *English Pronunciation & Accents*. München: Lincom (con piú di 200 accenti differenti [L1: 121 nativi con varianti], bilingui [L2: 63], stranieri [LS: 30]; molto ampliato rispetto a *English PronunciationS*; *canIPA*).
 - (2016²) *German Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, non solo di Germania, Austria e Svizzera; *canIPA*).
 - (2017) *French Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, non solo della Francia; *canIPA*).
 - (2017) *Portuguese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri; non solo brasiliana e lusitana *canIPA*).
 - (2017) *Pronuncia hindi per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - (2018) *Italian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri; *canIPA*).
 - (2019) *Hebrew Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice, tradizionale, etnica, regionale di ritorno, e accenti stranieri; col contributo di Maya Mevorah; *canIPA*).
 - (prep.) *Greek Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, compreso Cipro; *canIPA*).
 - (prep.) *Persian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatice, tradizionale, internazionale, regionale e confinante; *canIPA*).
 - (prep.) *Dizionario di pronuncia italiana moderna*. Roma: Aracne (il *DiPIM* /di-

- pim/ versione ampliata rispetto al *Dizionario di pronuncia italiana*, il DiPI o DiPI /'dipi/; *canIPA*. Sarà completato da una versione inglese di tutte le parti introduttive ed esplicative, reperibili nel sito *canipa.net*, probabilmente assieme a *Xenismi in italiano: le parole straniere*, XIPS /k'sips/, con accurate trascrizioni *canIPA*, per tutte le lingue trattate, vive o morte, comprese tutte le necessarie informazioni fonotetiche, colle adeguate figure articolatorie, per le pronunce neutre e/o internazionali d'ogni lingua.
- & BALZI, F. (2016) *Turkish Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale; *canIPA*).
 - & — (2017) *Pronuncia turca per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotetico naturale*; *canIPA*).
 - & CERINI, M. (2013) *Pronuncia neerlandese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2016²) *Dutch & Afrikaans Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale, non solo d'Olanda, Fiandre e Sud Africa; *canIPA*).
 - & — (2017²) *Chinese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mandarina mediatica, regionale, compresa Taiwan; *canIPA*).
 - & — (2017²) *Pronuncia cinese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2017) *Pronuncia araba per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2019²) *Arabic Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, «regionazionale», col contributo di Maurizio Pugliese; *canIPA*).
 - & GIOVANNELLI, B. (2012⁴) *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*. Roma: Aracne (semplificazione del *M^aPI*, con un CD audio diverso dalle sue audiocassette, ora scaricabile dal sito *canipa.net*; *canIPA*).
 - & MEVORAH, M. (2017) *Pronuncia ebraica per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotetico naturale*; *canIPA*).
 - & MIOTTI, R. (2011²) *Pronuncia spagnola per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (prep.) *Spanish Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale, non solo in Spagna e America latina; versione inglese di Miotti & Canepari (prep.) *Pronunciación y acentos del español*; *canIPA*).
 - & MISCIÒ, F. (2016) *Pronuncia giapponese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2017²) *Japanese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).

- & — (2018) *Japanese Pronouncing Dictionary*. München: Lincom; *canIPA*).
- & SHARMA, G. (2017²) *Hindi Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).
- & VITALI, D. (2013) *Pronuncia russa per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotettonico naturale*; *canIPA*).
- & — (2018) *Russian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).
- CAPPELLO, T. & TAGLIAVINI, C. (1981) *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*. Bologna: Pàtron (il DETI /'dɛti/; non-IPA).
- CAPPUCCINI, G. (1916) *Vocabolario della lingua italiana*. Torino: Paravia (grafia ipodiacritica; il primo a presentare delle varianti «centrali» di pronuncia, accanto a quelle «fiorentine»).
- COSTAMAGNA, L. (1996) *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri*. Perugia: Guerra (con audiocassette e CD; IPA).
- DE SANCTIS, A. (1969) *Vocabolario di corretta pronunzia italiana*. Milano: Fabbri (contiene anche nomi, cognomi e toponimi, con varianti neutre; grafia ipodiacritica, con trascrizione quasi IPA pelle voci straniere).
- Deutsches Aussprachewörterbuch* (2009) Berlin: De Gruyter (piuttosto deludente per simboli IPA e le trascrizioni, anche con gravissimi problemi d'ordinamento alfabetico addirittura per vocali grafiche con diacritici!).
- DOP² – *Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia* (1981², 1969¹). Torino: RAI/ERI (il DOP /'dɔp/ redatto da B. Migliorini & C. Tagliavini & P. Fiorelli; contiene anche cognomi e toponimi; 1^a ed. con 1 disco; non-IPA; cfr § 0.3.1-10, qui).
- DOP³ – *Dizionario Italiano Multimediale e Multilingue d'Ortografia e di Pronunzia. Parole e nomi dell'italiano* (2010). Torino: RAI/ERI (nuova edizione del titolo precedente, riveduta, aggiornata e accresciuta da P. Fiorelli e T. F. Bórri; con I e J [ancora] mescolate insieme, come spicca già sulla copertina del 1° volume «A-I/J»; non-IPA; cfr § 0.3.1-10, qui).
- Duden Aussprachewörterbuch* (2015⁷, 1962¹) Berlin: Duden (IPA; cfr § 0.3.27, qui).
- ENRÍA, U. (1965) *Lèssico ortofònico*. Firenze: Le Monnier (con varianti neutre; grafia ipodiacritica).
- FANFANI, P. (1863) *Vocabolario della pronunzia toscana*. Firenze: Le Monnier (grafia ipodiacritica).
- FIGLIARELLI, P. (1965) *Córso di pronunzia italiana*. Padova: Radar (con 14 vinili; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica).
- GABRIELLI, A. (1969⁵) *Dizionario linguistico moderno*. Verona: Mondadori (grafia ipodiacritica).
- Grande dizionario italiano dell'uso* (1999/2007) Torino: UTET (il GRADIT, in vari grossi deludenti volumi; IPA; cfr § 0.3.11-13, qui).
- JONES, D. (1956) *Cardinal Vowels*. London: Linguaphone Inst. (2 dischi [78 rpm] con fascioletto; ora, il lato A dei dischi è scaricabile; IPA).
- (1967³) *The Phoneme: its Nature and Use*. Cambridge: Heffer (IPA).

- (2006¹⁷, 1917¹) *Cambridge English Pronouncing Dictionary*. Cambridge: CUP (l'edizione attuale, curata da P. Roach & J. Hartman & J. Setter, oltre alla pronuncia britannica dà anche quella americana; assieme al Wells, dà una panoramica attendibile, almeno pell'accento britannico; IPA; cfr § 0.3.7 & § 0.3.10-11 & § 3.0.24, qui).
- KENYON, J. S. & KNOTT, T. A. (1953) *A Pronouncing Dictionary of American English*. Springfield, MASS.: Merriam (utile, anche se non aggiornato; IPA).
- KRÄMER, M. (2009) *The Phonology of Italian*. Oxford: OUP (sembra fatto esclusivamente per non dire nulla di serio e con IPA zoppicante; cfr § 0.3.29, qui).
- MALAGÒLI, G. & LUCIANI, L. (1969) *Vocabolario della corretta pronunzia italiana*. Milano: Ceschina (pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica; non molto utile).
- MIOTTI, R. & CANEPARI, L. (prep) *Pronunciación y acentos del español*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale e regionale, non solo in Spagna e America latina, versione spagnola di Canepari & Miotti *Spanish Pronunciation & Accents*; *canIPA*).
- & — (prep.) *Spanish Pronouncing Dictionary/Diccionario de pronunciación española*. München: Lincom (*canIPA*).
- MULJAČIĆ, Ž. (1972) *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino (IPA).
- Oxford Dictionary of Pronunciation for Current English* (2001). Oxford: OUP (poco utile e deludente, anche nella versione *Routledge*, 2017; IPA).
- PELLEGRINI, G.B. (1977) *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini (simile, ma, naturalmente, parzialmente differente dalla nostra carta degli accenti regionali italiani).
- TAGLIAVINI, C. (1965) *La corretta pronunzia italiana*. Bologna: Capitol (con 26 dischi; pronuncia tradizionale; grafia diacritica).
- Vocabolario della lingua italiana* (1986) Roma: Istituto della (sic!) Enciclopedia italiana (in grossi volumi; grafia diacritica; trascrizione non-IPA pelle parole straniere; cfr § 0.2.7, qui).
- ZINGARELLI, N. (1983¹¹) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (con varianti di pronuncia, perlopiú «toscano», e con IPA ufficiale per tutte le forme, già dalla 10^a ed, 1970).
- ZINGARELLI, N. (2019¹², 1993¹²) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (non ha piú trascrizioni IPA, se non pelle parole straniere, ma inaffidabilissime; cfr § 0.3.14-23, qui).
- WELLS, J. C. (2008³) *Longman Pronunciation Dictionary*. Harlow: Longman (pronuncia britannica e americana; assieme al Jones, dà una panoramica attendibile, almeno pell'accento britannico; IPA; cfr § 0.3.7 & § 0.3.10-11, qui).